

CIAC PER «ITALIA CINICA» NUOVO FILM DI CIPRI E MARESCO
«Italia cinica» è il titolo provvisorio della nuova pellicola scritta e diretta da Daniele Cipri e Franco Maresco. Il film sarà interpretato, nello stile dei due registi, da attori non professionisti. Il primo ciac sarà battuto a marzo; le riprese si svolgeranno principalmente a Palermo, il «set» dove Cipri e Maresco hanno sempre ambientato la loro produzione. «Sarà un film particolarmente divertente» assicura Galliano Juso che in questi giorni a Roma sta mettendo a punto gli ultimi aspetti della produzione con gli autori de «Lo zio di Brooklyn» e del discusso «Toto che visse due volte» finito sotto i rigori della censura.

AMORI E CARRIERA DI ANNA MAGNANI, L'ATTRICE CHE GAGARIN SALUTÒ DALLA LUNA

Fulvio Abbate

Leggenda o non leggenda, si racconta che fra le poche parole pronunciate lassù in cielo dal eroe spaziale Juri Gagarin, «il primo uomo che andò sulla luna», oltre alla considerazione sulla terra di colore blu, c'era un saluto rivolto proprio a lei, la nostra Anna Magnani. Forse basta, un episodio del genere per metterti di diritto nella galleria dei miti? Ma sì, che basta. In realtà, come forse sappiamo, Gagarin era soltanto un cosmonauta, e, quanto alla Magnani, nella sua vita non furono affatto soltanto trionfi e dediche accorate. Anzi, la fine, gli ultimi anni, le pellicole tarde mostrano un percorso perfino amaro. Ci prova Italo Moscati, a vederci più chiaro, a raccontare di «Anna Magnani, vita, amori e carriera di un'attrice che guarda dritto negli occhi» (RaiEri-Ediesse, pagg.134, euro 9,00) ci prova con un

libro che custodisce il testo andato in onda tempo addietro su RadioRai, nell'ambito della trasmissione Alle 8 di sera. Ci prova magari iniziando dalla vita privata, dai ricordi personali, da un'indagine del carattere e della percezione pubblica: «Anna Magnani l'ho conosciuta, le ho stretto la mano, timidamente, poi l'ho sentita parlare di un suo spettacolo...», e ancora individuando gli episodi in cui, scrittori, poeti e intellettuali, hanno sentito il bisogno di citarla, di renderle omaggio, Pier Paolo Pasolini in primo luogo, anche se poi, lo stesso regista, dopo averla voluta a tutti i costi per Mamma Roma, dirà così: «È stato un mio sbaglio credere di poterla completamente prendere nelle mie mani e distruggerla. Era assurdo e inumano da parte mia pensare a questo; e infatti il film ha questo limite». Così disse infatti in quel 1962. O

forse, mettendo subito da parte l'icona rosselliniana di Roma città aperta, per cominciare, faremo bene a ritrovarla nei film per la televisione che girò con Alfredo Giannetti, La sciantosa, oppure L'automobile, entrambi del 1971. In quest'ultimo, la Magnani, come racconta Moscati, è «una prostituta che viene chiamata "contessa" e che non intende abbandonare il mestiere. I soldi le servono per acquistare un'automobile, da tempo sognata». A dire il vero, l'ultima inquadratura che la mostra sulla Pontina davanti ai rottami della sua 850 sport non è per niente male. Certo, non si potrà fare a meno di citare Abbasso la miseria, L'onorevole Angelina, Bellissima, e dunque Visconti e poi Fellini che le starà accanto come attore ne L'amore e poi, polti anni dopo, la vorrà in un «cameo»

per Roma, o perfino i film del suo soggiorno a Los Angeles, come La rosa tatuata del 1955 che le garantì l'Oscar, e magari, sempre con le parole di Moscati segnalare che: «i melò italoamericani, fabbricati da produttori di Hollywood, erano talmente sfacciati e riduttivi che Anna rischiava di esserne danneggiata proprio in patria». Eppure, per un singolare destino di certe carriere, talvolta tocca proprio ai film, come dire, «minori», rappresentare il talento di un grande attore, magari gli stessi che periodicamente la televisione trasmette e ritrasmette, tutto questo non impedirà però allo scrittore Manuel Puig d'affermare che un tempo «si diceva che la più grande attrice del momento al mondo fosse la Magnani, ma non so, era sempre l'Italia del dolore». Fino al 26 settembre del 1973, il giorno della sua morte.

biografie

Giorni di Storia
n.17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
n.17

Meditate che questo è stato

In edicola da venerdì 16 con l'Unità a € 3,50 in più

“ Con lui è nato un nuovo tipo di showman: è l'immagine dell'azienda e anche di più... ”

Segue dalla prima

Questioni di cuore

Ricapitoliamo: in chiusura di *Domenica in*, Bonolis ha risposto col nodo in gola all'ex amico Ricci che da Striscia, un paio di giorni prima, lo aveva accusato di speculare sul dolore altrui per aver dato spazio ad una signora che sostiene di parlare coi morti. L'ex conduttore di *Striscia*, Bonolis, ha detto con sofferenza solennità: vergognati, Antonio, io so cos'è il dolore, tu no, auguri. Un ping pong molto morale, una sfida tra sensibilità, per chi ce l'ha più lunga, una sorta di doccia igienica, di quelle che ogni tanto si fanno prima di entrare in piscina. Parevano due angioletti in paradiso, lì a bisticciare su chi è più buono e il vecchio dio, anche stavolta, non c'era. Questa è la cronaca di un fatto seguito in diretta da milioni di italiani, la cronaca di una umana confessione, frammento semispontaneo di un reality show fuori programma. Cattaneo, il custode, sapeva tutto questo o era fuori con il dio della tv? E mentre l'azzurro degli occhi di Bonolis si fondeva con i pixel della Rai, si poteva con qualche ragione celebrare l'avvento di una nuova era televisiva, più inquietante e infida ma irrimediabilmente vera: l'era dello showman sovrano, dello showman-azienda nelle cui mani, per forza di sponsor e di favor di pubblico, è scivolato tutto il potere che un tempo veniva articolato dalla burocrazia istituzionale. Il tempo è passato e tutto cambia, ciò che non si adegua è destinato a farsi frantumare dalla storia ma sarà un caso che la prima signoria televisiva annulli la Rai esattamente quando l'azienda sta tutta nelle tasche dei Cattaneo e dei Del Noce? E tendenzioso rispondere che forse era, la loro, la direzione giusta al momento giusto?

Una partita a dama

Si fa presto a dire: valà, e Baudo dove lo metti, come showman-azienda? Baudo era

- Pippo non si tocchi, non è un imperfero funerario - diverso: benché tentato dal desiderio di potenza aveva un senso istituzionale dei ruoli e la Rai, soprattutto, era in grado di esercitare il controllo su quei ruoli. Nell'87, Baudo si era «permesso» di contestare in tv l'allora presidente Rai, Enrico Manca, che lo aveva definito «nazional-popolare»: il presentatore pagò l'azzardo con l'ostilità dichiarata dei vertici. La Rai c'era, aveva i suoi metodi e le sue reazioni, era un soggetto, oggi è una palude vietata «solo» a chi non è d'accordo con Berlusconi. Eppure, in questa palude Bonolis ha trovato una terza via, e funziona. Si è spostato da Mediaset, che ben lo pagava, e in poco tempo ha registrato il suo percorso in tre mosse. A *Domenica in* appena iniziata ha dimostrato di saper surfare sul politicamente scorretto senza farsi massacrare quando ha letto il risultato del tele-referendum su ciò a cui gli italiani avrebbero più volentieri detto basta. Non ne potevano più di Berlusconi e lui lo riferì, aggiungendo prudentemente che il premier aveva vinto anche in questo gioco al massacro, era un vincitore comunque. Seconda mossa, il capolavoro. Avverte nell'aria i segni di una crisi profonda del berlusconismo, probabilmente coglie l'antipatico estremismo che corrode i doppiopetti blindati di Silvio, ca-

Standing ovation per i suoi occhi piantati nelle telecamere mentre intima «Vergognati» al collega di ieri, Ricci. Bonolis, nel deserto della Rai dei Cattaneo, può fare quel che vuole, anche sbrigare pratiche personali in diretta tv. Anzi, oggi è lui la Rai...

pisce che la sua carta d'identità ha bisogno di una rinfrescata che gli dia garanzie per un futuro in cui l'estremismo sia ricollocato al margine dalla Prudenza e parla con l'Espresso. In sostanza, dice che non voterà più Forza Italia, che nel paese c'è aria di

Una rapida ascesa dopo il distacco da Mediaset. Tre mosse azzeccate, ma soprattutto l'aver battuto Striscia la notizia negli ascolti

regime, che aveva chiesto, in trasmissione, Enzo Biagi e non glielo hanno dato. Il giorno dopo smentisce, o ci prova perché, assicurano all'Espresso, l'intervista è stata registrata; intanto ha smentito e tanto bastava, intanto quelle cose, a quanto pare, le aveva dette e tanto bastava. E riuscito a dare l'impressione di uno che sa adattarsi, che non è un pasdaran. Terza mossa: prende in mano un giocattolino tv che pare la sagra dei cretini e lo trasforma in un evento, in una corazzata in grado di mettere in discussione, di piegare la sovranità di *Striscia* nel mercato degli ascolti e delle sponsorizzazioni. *Striscia* è intelligente, a tratti sgradevole ma intelligente, ogni tanto tendenziosa, furbetta ma intelligente; dice delle cose, lavora nella realtà, mette a nudo apparentemente innocue normalità; «Il Pacco» è un gioco no a premi condito di battutacce che on-

PERSONAGGI IN TV

Tutto il potere a Bonolis



Paolo Bonolis. Sotto, Enzo Iacchetti e Ezio Greggio di «Striscia»

“ Anche con Mimun tratta da padrone: presenta il suo tg rivisitato ma lo tiene al guinzaglio ”

mere come nessun altro oggi in Italia. Non ha paura della tv, non la rispetta, non le crede. Si muove come se fosse riuscito a mettere assieme la crosta dell'anticonformismo perbenista del giovane Holden, l'acidità distruttiva di Samuel Bennett, il ragazzo protagonista di «Avventure nel commercio del pellame» di Dylan Thomas, la determinazione di Dustin Hoffman in *Cane di paglia*. È un attore naturale, quindi un pessimo attore da palco ma ottimo per il teatro di strada. Ha verve, una discreta cultura, aderisce per istinto e furbizia al modello di linguaggio più semplificato che la tv oggi riesca a concepire. È consapevole della sua forza: lo è mentre incalza da padrone, in diretta, Mimun che sta presentando il suo rinnovato tg; gli tira la volata e allo stesso

Botta e risposta

«Per me la storia è finita assolutamente»: lo dice Paolo Bonolis sullo scontro che lo ha opposto ad Antonio Ricci, intervistato nell'edizione del «nuovo» Tg1 delle 20 da Vincenzo Mollica in occasione della puntata speciale di «Affari tuoi» ieri in prime time su Raiuno. «Mi son sentito di dire una cosa importante e che ritenevo giusto dire - ha sottolineato Bonolis - ad una persona che conosco bene, cui voglio bene ma che ha sbagliato profondamente». «Non bisogna - ha detto ancora Bonolis, le cui parole sono state sottolineate dagli applausi del pubblico - toccare certi tasti» solo per fare tv e giustificare certe cose. Quella tv che, ha ironizzato il conduttore per ridimensionare tutto, «è il minimo sindacale dell'impegno cerebrale». Per lui, comunque, ha ribadito, la questione è finita e di Ricci dice: «vorrei abbracciarlo e salutarlo». Dall'altra parte, invece, Greggio e Iacchetti replicano accusandolo di un «cinico teatrino», fatto per motivi di audience da chi, quando era a Striscia, criticava maghi e medium e ora li ospita a *Domenica in*. «Anche noi vorremmo dire una cosa: vergognarci di che cosa? Noi abbiamo semplicemente fatto quello che da sempre fa "Striscia", cioè smascherare i tarocchi. Soprattutto quando ci sono di mezzo personaggi che speculano sul dolore della gente. Stavolta è toccato a un medium che a "Domenica in" diceva di parlare con i morti. Abbiamo mostrato a tutti che, naturalmente, non era vero. Noi ci siamo chiesti: perché Raiuno e Bonolis si mettono a pubblicizzare personaggi di questo tipo su una rete pagata con il canone dei contribuenti?» «Insomma - hanno incalzato Greggio e Iacchetti - ci sembra di vedere due persone diverse: un Paolo Bonolis illuminista che smaschera i millantatori al grido di «sole, patacche e tarocchi» e un Bonolis Paolo oscurantista che, in nome dell'audience, accredita maghi e stregoni. In questo caso noi sappiamo cosa direbbe il Paolo Bonolis al Paolo Bonolis. Paolino smetti di fare il furbino, che fa pure rima».



deggiano tra la caserma e la quinta ora ginnasiale: ci mette poco quel giochino a far le scarpe all'invicibile Ricci, incredibile ma vero. Mentre sempre lui con *Domenica in* controlla di misura gli avversari domenicali di Mediaset. È fatta, ecco l'uomo nuovo della tv pubblica, chi lo governa più in un'azienda demotivata, svuotata, umiliata?

Non basta la parola

Ma chi è Paolo Bonolis? Per virtù o per caso, è uno che sa stare davanti alle teleca-

Spiazza, con sicurezza, chi gli sta accanto, è veloce, sa stare davanti alle telecamere. Ma ha la furbizia di un politico cinico...

che, a dispetto delle apparenze, fa politica; impone sensi anche arbitrari alle sue parole e così aggindate le usa per stabilire o terminare relazioni. Lo facesse al telefono, sarebbe un nessuno birichino, ma alla tv è un leader che sa imporre il suo stile e vendere l'immagine della realtà che gli pare più conveniente. Come un vero professionista del cinismo politico. Se va avanti così, nel deserto della Rai, l'unico in grado di «fottere» Bonolis è Bonolis. Per ora, non c'è problema, il re si diverte.

Toni Jop